Itinerario di Stein sul Reno

Autor(en): **Lepori, Peppo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **SBB Revue = Revue CFF = Swiss federal railways**

Band (Jahr): **5 (1931)**

Heft 3

PDF erstellt am: **29.04.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-780628

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

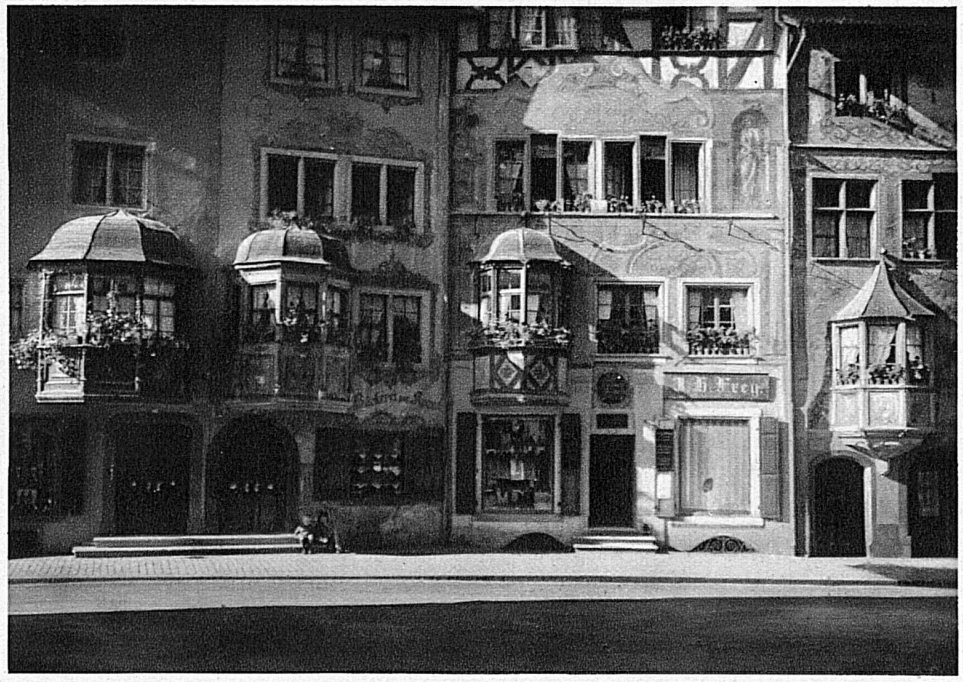
Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

ITINERARIO SUL

L'idilliaca isoletta di Werd con la leggiadra cappella di Santo Otomaro abate di San Gallo



Stein am Rhein. Caratteristica casa medioevale dai balconi chiusi, elegantemente ornati
Phot. Barkhardt

La prossima stazione è Stein sul Reno. Ma se vuol visitare la borgata deve attraversare il ponte. Un ponte sonoro di legno sopra il fiume che scorre pacifico. Poi, vedrà Lei: si può visitare il luogo in dieci minuti, come si può impiegare una giornata e non sembrerà di troppo. Mi hanno raccontato di un forestiero che sulla piazza del teatro si è trattenuto dal mattino a sera e davanti ad ogni balcone stava lì come imbambolato a guardare.

Insomma mi lasciai persuadere anch'io a scendere a Stein. Borgo di vecchia tradizione! Un antico giorno arrivarono qui i Romani a piantare le loro aquile: e certo rimasero *optime,* avanti a quell'acque così diverse dai biondi flutti del Tevere, sotto quel cielo di una trasparenza sempre un po' appannata da un sottile fiato di umidore, fra quel paesaggio che vorrebbe abbandonarsi, festoso, ma poi per istinto contempera la gioia con un accennare più grave: un lieve aggrottarsi degli orizzonti, un ciglio nereggiante di foresta, un groviglio di nuvoli che passano in tumulto a striare le acque e le colline di un'ombra violacea e fredda. Ritornati nell'Urbe i legionari devono aver pensato non poco a Tasgetium, oltre le Alpi.

E pensare ci devono ancor oggi i frati di San Benedetto che un tempo assai lontano ebbero qui uno dei loro più industriosi e celebrati conventi. Lo edificarono tanto presso al fiume che pare sorga su dall'acqua con la sua fronte stretta in cui vive un gotico un po' impacciato ed austero. Ora da un lato gli cresce un impetuoso pioppo e dall'altro un foltissimo salice piangente che, per farsi perdonare di essere salito tanto alto, lascia umilmente penzolare giù i fiocchetti verdi dei suoi rami. L'entrata è di fianco. Un arco che porta scritto: *Pax vobiscum* introduce nel cortile del convento ove lavorarono ed orarono i figli di San Benedetto. Quando vi entrai nessuno di loro vidi errare meditabondo sotto la cappa bruna. C'era però un operaio pieno di allegria che stava sterrando in un fosso e tra un colpo di pala e l'altro cantava una canzonetta un po' leggera. — Si può vedere il museo?

(I monaci da tempo sono stati mandati via dai Riformati ed il loro convento, dopo varie vicende, ridotto in museo.)

Se si poteva vedere! Le piccole celle ornate di affreschi, il refettorio ove ha trovato posto una biblioteca, la sala da pranzo con il soffitto a cassettoni, le vetrate imaginifiche, la sala di ricevimento dalle pareti dipinte, su cui si vedono andare senza disagio insieme agli eroi di Roma e di Cartagine, il fondatore dell'Ordine e numerosi beati e beate. O Santo Benedetto, i tuoi frati pensavano che per vivere in umiltà, secondo la tua regola, non è bisogno di avere una casa brutta: e che le belle pitture, i begli intagli, i mobili decenti, conciliano i sereni pensieri: e che la vista delle chiare e fresche acque che

DI STEIN RENO

passano e passano mormorando invita alla meditazione della vita che fugge, delle gioie che cadono, delle luci che si spengono; e solo rimane l'Eterno.

E poi, ad aprire un poco la finestra di questo balcone si vede sorgere in mezzo al fiume l'isoletta di Werd entro una mobile cortina di pioppi. È motivo grande di compunzione ricordare, che ivi è vissuto e morto l'abate di San Gallo, Santo Otomaro. I suoi monaci una notte ne vollero trasportare via il corpo. Ma il prodigio è, che la barca ove lo deposero si mise a filare senza bisogno di remi sulle acque liscie, mentre la fiammella della lampada brillava senza consumare olio ed il botticino di vino rimaneva sempre colmo, a malgrado che i monaci assetati non cessassero di dargli travaglio.

Ma ora rechiamoci al centro del borgo, nella piazza del Mercato, ove sono le tanto celebrate case.

Come si fa ad accomodare i pensieri gravi che ci ha suggerito il chiostro di San Benedetto, con l'impeto di letizia un po'eccessiva forse, un poco chiacchierina che ci balza incontro? Siamo nel paese della gioia qui. Queste case attorno sono costruite da un popolo felice che non conosce il male ed il dolore ed ha solo pensieri di luce. Case dipinte dai più freschi toni: rosa, rosso, giallino, verde, azzurro. E quasi non bastasse, dai balconi istoriati che sporgono sulla strada come amplissime botti alleggiadrite dalle industrie infinite del gotico, pendono gerani e garofani, salgono vilucchi e vitalbe: sulle facciate si rincorrono fregi e figure. Questo non è che l'Albergo del Bue rosso: ma come è riscattato il nome prosaico, da quel gruppo di finestre gotiche ardite e composte, da quelle figurazioni profane e bibliche del 600: la Melancolia, la Sapienza, Giuditta, Davide, le Vergini savie e le Vergini stolte. ... E quest'altro alberguccio porta disegnata tra finestra e finestra la leggenda di Diogene e di Alessandro ed un immane sole d'oro che riscalda ed allieta solo a vederlo. Là, in fondo, c'è l'Aquila bianca con la facciata che un artista del Rinascimento ha riempito di scene tratte dalla storia e dalla favola. Ed il palazzo comunale, in fondo, come risventola sopra i suoi larghi fianchi scene di vita civile e guerresca.

Calda giornata primaverile sulle rive del Lago inferiore sparse di ridenti e lindi villaggi

Stein am Rhein. Piazza del mercato col palazzo del Consiglio, attorniata da belle case in istile architettonico antico tedesco
Phot. Hausammann

Tanta è la beatitudine che spira in questa piazza, tanta è la sua festosità, che tutto, all'ingiro sembra, ai nostri poveri sensi, effimero: e dopo la bella festa si levano i mazzi di verde, si ritirano le bandiere e gli arazzi, appesi fuori alle pareti. Si ritorna alla vita grigia e mediocre. Ma qui no: la festa si rinnova ogni giorno.

Festa? mi dice l'oste a cui esprimo il mio pensiero — Lei esagera, caro signore. Però, badi che non dico che si stia male. Provi questa trota e poi mi saprà dire qualche cosa.

Già, la trota. Ma nel cielo passavano e ripassavano le rondini ed il sole rendeva di vivo argento l'acqua che la fontana della piazza gettava da tutti i lati. *Peppo Lepori.*